

**ORHAN PAMUK
UNA VIA
DEMOCRATICA
PER L'ISLAM**

di Dino Messina

«I musulmani non sono tutti terroristi. Ma l'Islam deve rispettare la democrazia». Così al Corriere Orhan Pamuk, il maggiore scrittore turco.

a pagina 11

L'INTERVISTA ORHAN PAMUK

«L'Europa non cederà all'islamofobia Ma da noi c'è bisogno di democrazia»

di Dino Messina

«La mattina del 7 gennaio stavo lavorando alla versione turca del mio nuovo romanzo, *A strangeness in my mind*, quando controllando i messaggi di posta elettronica mi sono accorto dalle domande di alcune giornalisti che qualcosa di terribile era avvenuto a Parigi. Mi sono collegato ai siti Internet e ho appreso dell'attacco terroristico alla redazione di *Charlie Hebdo*: dopo lo choc iniziale, mi ha preso un sentimento di tristezza e insieme di rabbia e frustrazione. Cosa può fare uno scrittore di fronte a tanta violenza? Gli appelli, le parole sono molto meno efficaci delle pallottole».

Orhan Pamuk, 62 anni, premio Nobel per la letteratura nel 2006, è il maggiore scrittore turco. Tra i suoi nove romanzi, tradotti in più di 60 lingue e venduti in tutto il mondo (in Italia sono pubblicati da Einaudi), da *Il libro nero* a *Il mio nome è rosso* al *Museo dell'innocenza*, ce n'è uno, *Neve*, uscito 12 anni fa, in cui affronta il problema dell'Islam politico. Scrittore solitario che rifugge dalle facili etichette politiche, Pamuk si è trovato nel 2005 a diventare un simbolo pubblico suo malgrado quando è stato attaccato e messo sotto processo per le dichiarazioni e gli scritti sul genocidio armeno e la persecuzione dei curdi. Legatissimo alla sua Istanbul, cui ha dedicato uno splendido saggio autobiografico, Pamuk è un grande viaggiatore: visita spesso l'Europa e ogni anno insegnava sei mesi letteratura nelle università degli Stati Uniti.

L'attacco alla redazione di «Charlie Hebdo» è stato definito l'11 settembre europeo. È d'accordo?

«È ovviamente altrettanto terribile dell'11 settembre 2001 ma non me la sento di giudicare le sofferenze umane e paragonarle. Una cosa tuttavia vorrei dire: sono sicuro che l'Europa saprà evi-

tare le tentazioni islamofobiche che hanno percorso l'America dopo l'attacco alle Torri Gemelle. Durante i miei soggiorni negli Stati Uniti avvertivo una diffidenza crescente, per esempio, fra i vicini di casa nelle città di provincia del Midwest oppure rispondevo con un certo imbarazzo quando in un banale controllo automobilistico il poliziotto mi chiedeva se ero musulmano. Non tutti i musulmani sono terroristi».

Eppure il terrorismo islamico è una minaccia reale.

«Credo che il terrorismo fondamentalista non sia diverso da ogni tipo di terrorismo. Sì, ci sono partiti politici che usano e abusano dell'Islam. Come tante persone laiche nella mia parte del mondo sono critico con loro, ma non sono paragonabili ai terroristi per quel che fanno. Possiamo per esempio distinguere tra i partiti cristiano-democratici e i cristiani fondamentalisti che fecero l'attentato a Oklahoma City negli Usa... Quindi neppure tutti gli islamisti sono terroristi, sebbene essi tendano a essere tolleranti con i fondamentalisti islamici che praticano il terrore: la distinzione fra l'islamismo moderato e il terrorismo fondamentalista islamico è essenziale per capire la politica nel mondo islamico. Ho scritto di questo e della fragile situazione dei liberali nel nostro mondo secolarizzato nel mio romanzo *Neve*».

Parla di questi temi anche nel suo nuovo romanzo, «*A strangeness in my mind*»?

«Lasciamo perdere il mio nuovo libro, ne parleremo quando uscirà in Italia. Se intendeva farmi una domanda sulla Turchia, le rispondo che qui si è affermato un Islam politico che è ben lontano dal terrorismo. Il partito islamico è andato al potere in Turchia attraverso libere elezioni e in maniera pacifica. Oggi, nel mio Paese la libertà di opinione viene limitata e soppressa non con il terrore ma con alcune azioni di governo».

La strage di «Charlie Hebdo» è anche un at-

tacco alla libertà di opinione, uno dei capisaldi delle democrazie europee e occidentali. Come difendersi?

«La libertà di opinione non è solo un fondamento della civiltà europea ma è un valore universale, appartiene a tutta l'umanità. I terroristi che hanno agito a Parigi volevano proprio colpire la libertà di opinione, cosa che non sta loro a cuore. Quegli attentati sono stati anche una ferita per quanti come me credono che musulmani e cristiani possano vivere pacificamente in Europa e che siano possibili rapporti armonici tra Occidente cristiano e Islam. Sterminando la redazione di *Charlie Hebdo* i terroristi avevano due obiettivi: da un lato far crescere il risentimento contro l'Islam in Europa, dall'altro diffondere la convinzione nelle società islamiche che non è possibile vivere pacificamente con "chi ci odia". Questo è molto triste per chi come me crede che il futuro della Turchia sia accanto all'Europa, anzi nell'Unione Europea».

In Italia e in Europa sta crescendo una corrente di opinione che chiede all'Islam maggiore responsabilità contro il terrorismo, che si alzi una voce autorevole a dire che un certo tipo di violenza fa parte dell'«album di famiglia» e, quindi, prenderne le distanze risolutamente.

«Sono d'accordo con questa affermazione, ma la democratizzazione dell'Islam dovrebbe arrivare dagli stessi musulmani piuttosto che essere una risposta alle ragionevoli pressioni della comunità internazionale. Nella parte del mondo in cui vivo non solo non puoi pubblicare una vignetta contro il Profeta ma nemmeno contro il presidente della Repubblica o il capo di Stato maggiore. Farò un altro esempio: in Egitto il presidente Al Sisi è a capo di uno governo laico che nega una completa libertà di espressione. Alla fine il problema è la scarsa libertà di opinione in una democrazia. Quanto di questo dipende dall'Islam e quanto dalle attitudini autoritarie delle società non occidentali è difficile dire. È un dovere morale criticare i governi quando limitano la libertà di opinione e distruggono le basi della democrazia. Abbiamo molto da fare in questo senso in Turchia».

È utopistico chiedere ai governi dei Paesi islamici il riconoscimento chiaro dei valori democratici?

«Potrebbe essere un'utopia ma è moralmente e politicamente giusto. È essenziale che chiediamo maggiore democrazia nei Paesi islamici e che ci battiamo contro l'idea che l'Islam e la democrazia non sono compatibili. Questo è il punto cruciale: i Paesi islamici possono dirsi moderni soltanto se riconoscono la democrazia e rispettano la libertà di opinione, i diritti delle minoranze, il voto delle

persone. Essi lo fanno raramente. Il boom economico non è una garanzia di democrazia, abbiamo una notevole crescita economica ma la democrazia non aumenta affatto, almeno non allo stesso passo».

Qual è il Paese islamico che riconosce i valori della democrazia?

«Sfortunatamente ce ne sono molto pochi, quasi nessuno. Spesso, ci sono elementi di democrazia qua e là, ma nello stesso tempo la libertà di opinione è limitata. Un fatto questo dovuto a un insieme di fattori: il ritardato sviluppo economico, la difficile emancipazione dal colonialismo, i retaggi arcaici dell'Islam, che non è l'unico responsabile. A questo punto vorrei ripetere che non esiste democrazia senza libertà di opinione e che in Turchia tantissime persone rischiano per difendere la libertà di espressione. E ho visto molta gente addolorata e solidale con le vittime dell'attacco a *Charlie Hebdo*».

C'è chi sostiene che per battere il terrorismo islamista bisogna allearsi coi personaggi scambi, non proprio campioni di libertà ma che sanno fronteggiare il nemico, come l'egiziano Al Sisi e il russo Putin.

«Ciò significa che Mubarak e Saddam erano bravi ragazzi solo perché mettevano gli islamisti in galera... Saddam Hussein era un dittatore laico che avversava l'Islam politico ma gli Stati Uniti e l'Europa l'hanno abbattuto. Non credo sia giusto legittimare le dittature militari per il solo fatto che sanno tenere a bada l'Islam politico. Di fatto questa vecchia mentalità coloniale implica che i Paesi islamici meritino solo dittatori e che la democrazia non faccia per loro. Preferisco essere considerato un liberale naïf piuttosto che condannare questo modo di pensare».

Dopo gli attentati a Parigi si è svolta una manifestazione oceanica cui hanno partecipato circa cinquanta tra capi di Stato e di governo. Tra essi alcuni non erano campioni di democrazia, come il vostro primo ministro Ahmet Davutoglu.

«È un fatto positivo che fosse lì. La comunità internazionale dovrebbe allo stesso tempo accettare e criticare i governanti della Turchia piuttosto che isolarsi. Il fallimento del negoziato fra l'Unione Europea e il mio Paese non ha certo migliorato la nostra democrazia. Oggi sento che Twitter e YouTube potrebbero di nuovo essere banditi. Alcuni giornalisti sono finiti in prigione, altri vengono licenziati o sono comunque sotto pressione. La libertà d'opinione è fortemente limitata in Turchia, ma per onestà devo dire che lo era anche prima, quando al potere non c'era il partito di ispirazione islamica, ma i laici e i militari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Orhan Pamuk, 62 anni, premio Nobel per la letteratura nel 2006, è il maggiore scrittore turco vivente

● I suoi nove romanzi sono stati tradotti in più di 60 lingue e venduti in tutto il mondo (in Italia sono pubblicati da Einaudi), da *Il libro nero* a *Il mio nome è rosso* al *Museo dell'innocenza*

● Uno dei più famosi è *Neve*, uscito 12 anni fa, in cui affronta il problema dell'Islam politico

● Nel 2005 è diventato un simbolo pubblico quando è stato attaccato e messo sotto processo per le dichiarazioni e gli scritti sul genocidio armeno e la persecuzione dei curdi

● Il suo nuovo romanzo, *A strangeness in my mind*, è uscito in lingua inglese lo scorso dicembre. Racconta i cambiamenti della società turca. Il punto di vista è quello di un venditore di strada, che scrive lettere d'amore a una ragazza dal 1969 al 2012

Non si possono legittimare le dittature solo perché sanno tenere a bada l'Islam politico

In Turchia la libertà di opinione è soppressa con certe azioni di governo

Ma era così anche quando al potere c'erano i laici e i militari

“ ”

Può essere un'utopia ma è giusto chiedere ai Paesi islamici di riconoscere i valori democratici

” ”

Gli attentati sono una ferita per chi crede che cristiani e musulmani possano convivere in Europa

” ”

Non tutti gli islamisti sono terroristi, sebbene essi tendano ad essere tolleranti con i fondamentalisti islamici che praticano il terrore



Musulmani per la pace I fedeli di oltre cinquanta moschee hanno manifestato a Madrid dopo la strage a «Charlie Hebdo» (Getty Images)